



I delegati durante l'assemblea plenaria della conferenza Onu sul clima a Durban

→ **Durban** In extremis trovata nella notte l'intesa alla Conferenza: via libera alla «Kyoto 2»

→ **La road map** Sì ad un trattato globale entro il 2015, che entrerà in vigore nel 2020

Un accordo tiepido per un pianeta che ha la febbre alta

I diplomatici parlano di una «svolta storica», arrivata dopo una estenuante maratona notturna. Ma quanto vincolante potrà essere la «piattaforma di Durban» se Usa, Canada, Giappone e Russia continuano a sfilarsi?

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

Con una sfibrante maratona, che si è conclusa ieri mattina alle ore 4.44, il ministro degli esteri del Sud Africa, signora Maite Nkoana-Mashabane,

ne, si è scrollata di dosso le ingiuste accuse di inefficienza avanzate dalle delegazioni di Francia e Germania, ha ottenuto il voto unanime dell'assemblea e ha evitato il fallimento diplomatico di Cop17, la diciassettesima Conferenza delle Parti che hanno sottoscritto la Convenzione Onu sui Cambiamenti del Clima. Era visibilmente soddisfatta, addirittura entusiasta e fresca come una rosa Maite Nkoana-Mashabane, ieri mattina all'alba. E dal suo punto di vista di ministro degli esteri del paese ospitante Cop17 ne aveva ben donde. Nessuno,

sabato sera, avrebbe scommesso un soldo bucato su questo accordo finale. Onore al merito di Maite e dei diplomatici del Sud Africa, dunque. Quanto alla sostanza dell'accordo, il giudizio va quanto meno articolato.

Tenendo conto che erano almeno tre le questioni importanti in discussione: Cop17 e l'accordo globale per mettere su politiche comuni di contrasto ai cambiamenti climatici; il rinnovo del Protocollo di Kyoto, che riguarda i soli Paesi di antica industrializzazione e che scade nel 2012; il Green Climate Fund, che a regime (nel

2020) dovrebbe mettere a disposizione dei paesi in via di sviluppo 100 miliardi di dollari l'anno per cooptarli nella lotta ai cambiamenti climatici. Ebbene Cmp7, la Conferenza delle parti che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto è fallita. Almeno parzialmente. Perché non solo gli Stati Uniti, ancora una volta, non lo hanno ratificato, ma Canada, Giappone e Russia si sono sfilati. Non lo rinnoveranno alla sua scadenza. Solo l'Unione Europea e una manciata di piccoli paesi (Norvegia, Svizzera, Australia) hanno concordato di rinnovarlo fino al 2018. Quanto al Green Climate Fund si è deciso sì di implementarlo. Ma senza un'immediata dotazione di fondi. Si è creato il contenitore: e c'è chi lo considera un successo. Ma il contenitore è clamorosamente vuoto: e questo è un dato di fatto.

Eccoci, dunque, al piatto forte (si fa per dire). Quello che ha fatto gridare all'inatteso successo Maite Nkoana-Mashabane, i rappresentanti dell'Europa e molti altri. I quasi duecento Paesi che hanno sottoscritto la Convenzione sul Clima riconoscono non solo che il cambiamento è reale e indesiderabile, ma anche che occorre uno sforzo congiunto, da parte di tut-